



# Obbligo, la legge beffata Le Regioni non puniscono medici e infermieri no-vax

Poche decine finora i sanitari sospesi o allontanati dall'incarico perché contrari  
Invece sarebbero migliaia. E a fine anno la norma scade: niente più sanzioni

di **Michele Bocci**

Qualche caso c'è stato, sporadico. A Ragusa pochi giorni fa la Asl ha sospeso 30 suoi dipendenti, tra medici e infermieri. Il 20 maggio 18 addetti di una Rsa della provincia di Verona sono stati allontanati dalla direzione e più o meno negli stessi giorni a Brindisi l'azienda sanitaria ha fermato 5 operatori fino al 31 dicembre. Stessa cosa era successa precedentemente in altre Asl pugliesi. Pochi, pochissimi episodi a fronte a migliaia di lavoratori della sanità che secondo le stime non avrebbero copertura vaccinale anti Covid, quindi non starebbero rispettando l'obbligo introdotto dall'articolo 4 dal decreto legge 44 del primo aprile. Già il fatto che il numero di quanti non sono protetti sia ancora vago racconta bene la situazione: la legge è ferma.

Il punto è che per far valere l'obbligo vaccinale, la norma dovrebbe essere applicata mentre praticamente nessuna delle Regioni italiane ha concluso l'iter preliminare indicato dal decreto scritto dagli uffici della ministra della Giustizia Marta Cartabia e presentato dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal ministro alla Salute Roberto Speranza il 26 marzo scorso in conferenza stampa. L'atto è stato approvato il primo aprile e convertito in legge il 28 maggio. Le Regioni avevano chiesto, attraverso la commissione sanità della loro Conferenza, di fare delle modifiche al testo.

La norma stabilisce scadenze precise, tutte saltate. Entro cinque giorni dalla sua approvazione, quindi il 6 aprile, gli Ordini professionali dovevano mandare agli assessorati i no-

minativi dei loro iscritti. Stessa cosa dovevano fare i datori di lavoro degli "operatori di interesse sanitario". Quindi, ad esempio, anche i dentisti. Le Regioni entro altri 10 giorni avrebbero dovuto incrociare quei dati con i nomi dei vaccinati, per chiarire chi fosse ancora scoperto. A quel punto andavano comunicati alla Asl di residenza l'elenco di chi non era in regola (che può trovarsi in un'altra Regione) e, a sua volta, l'azienda sanitaria entro 5 giorni doveva contattare l'operatore e chiedere perché non era vaccinato. Invitandolo, se non c'era un buon motivo per saltare la copertura, a prenotarsi. E se la vaccinazione non fosse stata fatta andava subito comunicata all'Ordine professionale e al datore di lavoro, che avrebbe proceduto con la sospensione.

La gran parte delle Regioni stanno ancora incrociando gli elenchi inviati dagli Ordini e dai datori con quelli dei vaccinati. Con un mese e mezzo di ritardo. Non si tratta di un'operazione semplice e del resto le Regioni avevano proposto di far inserire agli ordini e ai datori «dati anagrafici e codice fiscale al fine di rendere univocamente identificabili i soggetti interessati».

L'assessore alla Salute della Puglia, Pierluigi Lopalco spiega che «per ora stiamo verificando la situazione nelle nostre Asl. Ai liberi professionisti arriveremo più avanti». La Toscana ha pure deciso di mettere a disposizione un po' di dosi sul suo sito di prenotazione per chi lavora in sanità e non è coperto. Ma non per questo conosce i dati. «Comunque la

grande maggioranza di degli operatori sono coperti – dice l'assessore Simone Bezzini – Ci sono un po' di problemi a incrociare gli elenchi dei lavoratori con quelli dei vaccinati. Se ne sta occupando anche la Commissione salute».

Dal Piemonte spiegano che anche lì è ancora in corso l'analisi delle liste per arrivare ai nomi dei non vaccinati. Il tutto è reso più complicato dai problemi legati alla privacy, visto che si parla di trasmissione di dati sensibili. Tra l'altro il Garante non è stato sentito prima del varo della norma.

L'obbligo vale anche per tutti gli operatori delle Rsa, dove ovviamente non sono ancora arrivate indicazioni su chi non è in regola. «Non ci ha chiamato nessuno chiedendo di sospendere i lavoratori – dice Sebastiano Capurso, presidente di Anaste, una delle associazioni che rappresentano le strutture – Noi ai dipendenti non possiamo chiedere se sono vaccinati. Siamo a giugno ed è tutto fermo». Anche dentro le Rsa, inoltre, ci sono dei lavoratori (gli Asa) che sono a contatto con gli ospiti ma non hanno un Ordine, cosa che non farebbe scattare l'obbligo. Un altro problema, sollevato anche da [Paolo Pigni](#), che dirige la Fondazione [Sacra Famiglia](#) che controlla 23 strutture soprattutto in Lombardia, da risolvere.

La legge prevede che la sospensione dei lavoratori vada avanti fino al completamento del piano vaccinale nazionale «o comunque non oltre il 31 dicembre 2021». Di questo passo l'obbligo sparirà prima che la norma venga applicata.

Data: 05.06.2021 Pag.: 6  
Size: 551 cm<sup>2</sup> AVE: € 94221.00  
Tiratura: 286505  
Diffusione: 220895  
Lettori: 1883000



**▲ Commissario**  
Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni. Ieri superati i 40 milioni di dosi consegnate

Dosi consegnate  
**40.122.659**  
36.600.798 somministrate (91,2%)

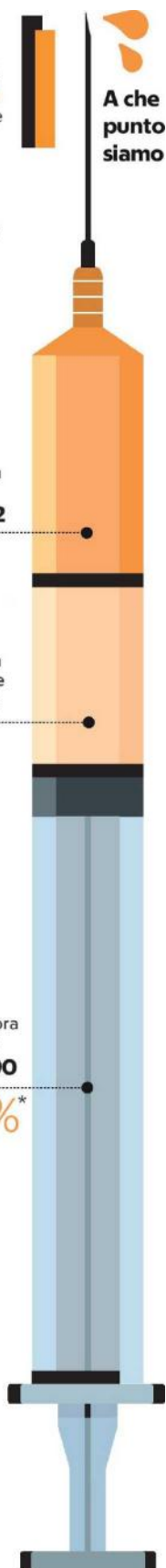
Punti di vaccinazione  
**2.667**  
% sul totale della popolazione da vaccinare\*  
↓

Vaccinati con due dosi  
**12.622.492**  
23,2%\*

Vaccinati con una sola dose  
**11.355.814**  
20,9%\*

Persone ancora da vaccinare  
**30.274.890**  
55,9%\*

\* Persone da vaccinare (over 12)  
54.253.196



A che punto siamo